



**HAL**  
open science

# Madame Bovary, c'est moi. Le finte voci femminili e le 'autorappresentazioni' della prostituta e della cocotte a cavallo tra due secoli (1880-1915)

Antonella Mauri

► **To cite this version:**

Antonella Mauri. Madame Bovary, c'est moi. Le finte voci femminili e le 'autorappresentazioni' della prostituta e della cocotte a cavallo tra due secoli (1880-1915). "Meretrici sumptuose", sante, venturiere e cortigiane. Studi sulla rappresentazione della prostituzione dal Medioevo all'età contemporanea, 2019. hal-02475229

**HAL Id: hal-02475229**

**<https://hal.univ-lille.fr/hal-02475229>**

Submitted on 11 Feb 2020

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

***Madame Bovary, c'est moi.***  
**Le finte voci femminili e le 'autorappresentazioni' della prostituta e della  
cocotte a cavallo tra due secoli (1880-1915)**

ANTONELLA MAURI  
Université de Lille – CAER (Centre Aixoïis d'Études Romanes)

L'immagine della prostituta e della *cocotte* ha affascinato molti autori della *Belle Époque*, forse in reazione all'asfissiante puritanesimo ottocentesco, figlio della morale cattolica che imperava in Italia e rinforzato dalla morale vittoriana che dominava in quasi tutta l'Europa. Non che le figure di prostitute o di 'donne perdute' fossero assenti nella letteratura del XIX secolo, ma non avevano mai avuto un ruolo di primo piano: la donna angelicata è la sola protagonista ed eroina possibile del romanzo italiano ottocentesco, da Lucia Mondella in poi. La prostituta o la donna sessualmente disinvolta, se e quando appare, è un personaggio accessorio. Può avere il ruolo di 'cattiva', di antieroina libertina e libidinosa, oppure di eventuale pecorella smarrita da redimere, in questo caso mai caduta per sua libera scelta. Se possiede il proverbiale cuor d'oro, e le pecorelle smarrite lo possiedono per antonomasia, funge spesso da vittima sacrificale, offrendosi in olocausto per salvare uno dei protagonisti in modo tale da riscattarsi, anche se in extremis. Quando il suo ruolo è quello della 'cattiva' a tutto tondo, troviamo dei veri e propri ritratti lombrosiani, con prostitute o mantenute assimilabili alla 'criminale nata'.<sup>1</sup> Tale figura negativa ha necessariamente un ruolo secondario, che è quello della totalità dei 'cattivi' nel romanzo italiano ai suoi albori. La secondarietà e la negatività del ruolo della prostituta appare inevitabile in un contesto sociale dove, fino agli anni del primo dopoguerra, il genere romanzesco era guardato con diffidenza anche quando si adeguava al conformismo più perbenista ed era munito di tutti i crismi e *placet* delle autorità civili ed ecclesiastiche. Ed era comunque impensabile, nella civiltà romantica, che una prostituta o una *cocotte* fossero protagoniste di un'opera non edificante, dove rivendicassero il loro ruolo e le loro scelte. Bisogna quindi attendere la fine dell'Ottocento per trovarne qualche esempio, almeno nella letteratura italiana.<sup>2</sup>

Come sempre accade per ciò che è proibito, il mondo delle case chiuse e il finto o vero lusso delle *cocottes* affascinavano molta gente nel clima ipocrita e puritano dell'Italietta umbertina.

---

<sup>1</sup> Cesare Lombroso/Guglielmo Ferrero, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Torino: Fratelli Bocca 1903.

<sup>2</sup> In altri paesi vi sono eroine di questo tipo già nel romanzo settecentesco, genere letterario che in Italia non aveva ancora trovato autori degni di tale nome. Oltre alle protagoniste di testi erotici (Sade, Restif de la Bretonne, ecc.) è impossibile non citare almeno la *Moll Flanders* di Defoe, pubblicato nel 1722 (*The Fortunes and Misfortunes of the Famous Moll Flanders*).

Parlare di tali argomenti era vietato in un contesto 'civile'. Si poteva al limite parlarne sottovoce in discorsi tra uomini e solo in luoghi e momenti in cui non ci fosse pericolo di venir ascoltati da chi non doveva udire, e non stiamo parlando dei bambini. L'argomento era infatti assolutamente tabù anche per le orecchie muliebri, e questo non solo quando si trattava di sussurrare storielle salaci, ma anche quando se ne parlava seriamente, e perfino quando si scagliavano anatemi sulle 'rovina' (-famiglia, -gioventù, -mariti, e quant'altro).

La figura della donna di piacere non interessava quindi le altre donne? Si tratta di una domanda a cui è difficile rispondere, se non impossibile. La casa chiusa, per quanto universo eminentemente femminile, era ad esclusivo uso e consumo maschile: le donne perbene, le donne 'normali' non dovevano saperne nulla, ed il *bon ton* esigeva che fingessero perfino di ignorarne l'esistenza. È certamente impossibile che nessuna di loro abbia mai avuto un moto di curiosità in proposito, ma il clima culturale e la repressione sociale erano tali che probabilmente non lo confessavano nemmeno a se stesse. I diari o le lettere femminili del periodo 1880-1915 non menzionano praticamente mai le *altre*, nemmeno quando il marito aveva una mantenuta ufficiale e tutti, moglie compresa, lo sapevano. Nemmeno le mogli abbandonate per la 'donnaccia' di turno osavano parlarne a chiare lettere, e ancor meno in pubblico. A scrivere di loro c'era soltanto qualche rarissima educatrice che tentava di 'redimerle', e stiamo quindi già parlando di donne molto al di fuori dello standard normativo otto-novecentesco.<sup>3</sup> Ma anche in questi casi il discorso restava in chiave 'pecorella smarrita da salvare', frequentata per dovere di buona cristiana o di buona socialista che crede nella redenzione spirituale o sociale. Se ne sarà forse sussurrato qualcosa tra amiche, qualche signora più emancipata avrà magari chiesto lumi al marito, qualcosa sarà certamente venuto fuori in confessione, laddove si chiedessero al sacerdote dei consigli sul comportamento da tenere col coniuge libertino, ma siamo sempre nel campo delle ipotesi inverificabili, e probabilmente non ne sapremo mai nulla di più.

Quando la casa chiusa diventa protagonista e non più comprimaria di romanzi e opere di vario genere (musica, pittura, illustrazioni...) accade però un curioso fenomeno: da disgustoso antro di vizi e sporcizia morale e materiale si trasforma in una specie di paradiso fataleggiante. Nessuna via di mezzo: o si è in paradiso o si è all'inferno, a seconda del tipo di romanzo e della situazione sceneggiata dall'autore. Curiosamente, perfino i frequentatori abituali dei postriboli, cioè la stragrande maggioranza degli adulti, non hanno quasi mai colto il ridicolo del volerli assimilare a un luogo sfarzoso, orientaleggiante, traboccante di voluttà e di bellezza. Gli uomini sapevano che il contesto del postribolo era triviale e prosaico, anche se probabilmente non tutti

---

<sup>3</sup> Per esempio, in letteratura, Matilde Serao, Ada Negri, Neera, Annie Vivanti... Molte giornaliste e militanti socialiste hanno inoltre svolto inchieste e scritto articoli sulla questione.

ne percepivano appieno lo squallore, ma la maggioranza frequentava case di livello medio-basso, il che forse permetteva loro di credere che quelle di lusso fossero diverse. Per non parlare poi delle inaccessibili *cocottes* d'alto bordo, che pochissimi potevano permettersi, lontane come astri dalle piccole mantenute dei buoni borghesi, di solito giovani vedove o ragazze (sovente, ragazze madri) di ceto popolare. Tali relazioni erano in genere una replica del *ménage* ufficiale, decorose e perbeniste: lo status di 'seconda moglie' poteva garantire una promozione sociale e una vita confortevole a una donna del popolo o della piccola borghesia, ma solo a patto di non dar scandalo.

Nell'ambientazione postribolare da Oriente di paccottiglia, che era del resto stata di moda per decenni nell'arredamento e nelle decorazioni, il sogno rimane quello dell'harem. In questa fantasia c'è una logica: l'harem, come il postribolo, è un universo unicamente femminile ma consacrato all'esclusivo piacere degli uomini, con la sola differenza – e non però è una differenza da poco – che il serraglio orientale non sarebbe stato proibito alla donna 'normale', né avrebbe rappresentato un argomento di cui era proibito parlare tra donne. Ovviamente la realtà dei paesi esotici non era certo quella rappresentata dall'orientalismo occidentale, in particolar modo quando si trattava dei serragli, ma la morale sessuale di questi paesi era comunque diversa e, in genere, meno gonfia di tabù rispetto a quella umbertina. Ma ciò che importa è sottolineare che il postribolo orientaleggiante è anche la perfetta rappresentazione di un comune 'sogno proibito' maschile, sogno di lusso e voluttà in cui un ventaglio di splendide Veneri discinte e vogliose sono a sua completa disposizione. Anche le fotografie pornografiche per le quali posavano le prostitute più giovani e graziose sono spesso orientaleggianti, specchio immaginario di una realtà dove il lusso e la voluttà, nella maggior parte dei casi, non sono mai esistiti. Le rare fotografie d'epoca non posate che sono state scattate nei postriboli italiani mostrano degli interni banali, anche se spesso di impronta orientalistica, e delle signorine imbronciate e assai poco discinte che tutt'al più esibiscono il polpaccio, le braccia o le spalle. Lo stile orientaleggiante degli arredi non era del resto un'esclusiva dei postriboli; come abbiamo già accennato, era stato di moda fin dal XVIII secolo ed era ancora molto apprezzato dalla piccola borghesia provinciale, impermeabile ai nuovi movimenti stilistici: il gusto comune si lasciava tutt'al più conquistare dal neogotico, ma non dallo stile moderno spoglio e razionale. Inoltre, l'atmosfera pacchiana della casa chiusa aveva una sua precisa ragione di essere:

Se queste signore si acconciassero e si vestissero come tutte le altre signore [...] nessuno verrebbe più in questo luogo [...] Se invece di questa *olla podrida* di tappeti alla turca, di tende liberty, di decorazioni moresche, di divani ferroviari, di vetri istoriati, di affreschi Luigi XV, di oleografie da trattoria, di piante da palcoscenico, di ninnoli da bazar, tu trovassi un arredamento stilizzato, intonato, armonico, ti parrebbe d'essere in famiglia [...] Credi forse che gli uomini vengano qui solamente per offrirsi a una femmina? [...] Ebbene, gli uomini, che nella grande maggioranza sono

dei primitivi, amano quest'atmosfera pesante e carica di toni esotici e di esalazioni eterogenee, dove respiri la strada e l'alcova, il conforto e la miseria, la carne sudicia e la carne risciacquata, il tabacco e l'alcool, la donna e la bestia...<sup>4</sup>

Gli uomini ne parlavano. I letterati, i sociologi, i sacerdoti e i giornalisti scrivevano sulla questione. Ma alla fine di tutti questi discorsi non si sa nulla a proposito dell'opinione che avevano di se stesse e della loro condizione le donne che la vivevano sulla loro pelle. Le prostitute e le mantenute italiane della *Belle Époque* sono rimaste mute, non ci hanno lasciato diari, memoriali o epistolari che evocano la loro esperienza o, se lo hanno fatto, per il momento i documenti non sono accessibili. Alcuni memoriali presumibilmente autentici sono stati pubblicati, ma appartengono a periodi successivi. Quelli d'epoca sono assai dubbi oppure sono stranieri, e anche in questo caso spesso non vi sono certezze. Prendiamone uno, famosissimo e non proprio inattaccabile, che comincia così:

Se guardo indietro alla mia vita (ed è l'unico modo in cui posso guardarla, oramai), non ci trovo niente di tanto diverso da come la maggior parte della gente vorrebbe la sua. Cominciai a quindici anni, in una buona casa di Saint Louis, senza nessun'idea; come tutte le puttane molto giovani, il mio solo scopo era sfamarmi e avere qualche bel vestito da mettermi, e son finita tenutaria di bordelli e donna d'affari, ho assunto e comandato ragazze, ho diretto case di lusso. E mi sono sempre domandata come mai le cose mi siano andate così. Comunque, posso dire questo: come non ho mai provato nessun rimorso, così non ho avuto mai nessun rimpianto.<sup>5</sup>

I dubbi sull'autenticità delle memorie di Nell Kimball, avanzati da quasi tutti gli specialisti, sono più che legittimi. Il sedicente curatore, S. Longstreet,<sup>6</sup> affermava di aver acquistato il manoscritto nel 1932 e di essersi deciso a pubblicarlo solo nel 1970<sup>7</sup> perché il testo era troppo scabroso. Fin qui, niente di strano: peccato però che del manoscritto originale non sia mai stata trovata traccia. Nell Kimball, ammesso che sia esistita,<sup>8</sup> scrive effettivamente in modo molto cinico e crudo, ammorbidendosi un po' solo quando racconta del suo matrimonio con uno scassinatore professionista, che finisce tragicamente dopo un paio d'anni con la morte violenta del marito. Non si impietosisce mai, né sugli altri né su di sé, nemmeno quando resta vedova, incinta e senza un soldo, o quando il suo bambino muore di difterite. Ma non è questo a rendere

---

<sup>4</sup> Umberto Notari, *Quelle signore*, Milano: Società editrice degli scrittori italiani 1905. Per tutte le citazioni è stata usata l'edizione Claudio Lombardi (Milano 1993), pp. 17-18.

<sup>5</sup> Nell Kimball, *Memorie di una maîtresse americana*, a cura di Stephen Longstreet, Milano: Adelphi 1975, traduzione di Bruno Fonzi.

<sup>6</sup> Stephen Longstreet (1907-2002), scrittore e sceneggiatore americano. Nato Chauncey (poi Henri) Weiner (o Wiener), è conosciuto come Stephen Longstreet dal 1939. Ha pubblicato diversi testi anche con gli pseudonimi di Paul Haggard, David Ormsbee e Thomas Burton.

<sup>7</sup> Nell Kimball, *Her Life as an American Madam By Herself*, New York: MacMillan 1970.

<sup>8</sup> Non sono mai state trovate tracce concrete di Nell Kimball. Il testo dice che il suo vero nome era Nellie Brown e che era nata verso la metà del XIX secolo (la data è evocata più volte, ma mai in modo costante: varia dal 1852 al 1856), ma non esistono registri o documenti di nascita o battesimo a suo nome. Il documento ufficiale stilato per il suo matrimonio sarebbe scomparso: nel testo si dice che era conservato nella cassaforte di una banca di San Francisco andata distrutta nel terremoto del 1906. Secondo Longstreet, Nell Kimball sarebbe morta in miseria nel 1934 dopo aver perso tutti i suoi investimenti nel crollo di Wall Street, e gli avrebbe venduto il manoscritto nel 1932 per poter tirare avanti.

sospetto il testo: il cinismo può venire da una vita dura o dal carattere, e il linguaggio crudo dalla professione. Ci sono però troppe incongruenze che fanno pensare a una mano maschile, in particolare quando viene descritto tutto ciò che riguarda l'intimità, come se l'autore parlasse di un corpo *altro*. Niente suona giusto di quanto detto su rapporti sessuali, gravidanza, parto, ma anche sull'abbigliamento e le cure del corpo:<sup>9</sup> tutto stona o manca. Se a questo si aggiunge la sparizione del manoscritto originale, la pubblicazione tardiva e le molte lacune e incoerenze storico-sociali, i sospetti finiscono con lo sfiorare la quasi certezza.

In Italia possiamo trovare diversi esempi di questo genere letterario, che definiremo come ventriloquia maschile: finti memoriali, epistolari o diari di donne di piacere scritti da uomini, ma che si vogliono far passare per autentici. A volte l'autore usa uno pseudonimo femminile per firmare il testo, o finge – in chiave manzoniana – di aver ritrovato un manoscritto, oppure – alla Longstreet – di aver ottenuto le memorie o le confidenze di una prostituta. Molto spesso, poi, nei romanzi e nei resoconti di viaggio l'autore presta la sua voce ad una donna di piacere: come già detto, nel romanzo non si esce dai soliti due o tre stereotipi. Più interessante il secondo caso, perché nei libri di viaggio vengono talvolta riportate conversazioni con prostitute locali, che si suppongono autentiche. Certi autori affermano del resto di aver frequentato quei postriboli solo a scopo di ricerca antropologica o sociologica; qualcuno, più di rado, ammette onestamente che far conversazione non era certo il fine della sua visita, ma che ne ha approfittato anche per chiedere alle ragazze qualcosa sul loro mestiere e sulla loro storia. Esisterebbero quindi testimonianze di prostitute di quest'epoca, anche se non occidentali e sempre filtrate dalla voce maschile. Il condizionale è d'obbligo per diverse ragioni: non sappiamo se l'autore dice la verità o se si è inventato la conversazione né, ammesso che la riporti fedelmente, se le prostitute gli hanno raccontato una storia autentica o una di quelle inventate ad hoc, favolette che tenevano pronte per i clienti curiosi. Era una pratica corrente, tant'è che spesso i frequentatori abituali di una casa si scambiavano battute sulle varie versioni della storia della sua vita e della sua 'caduta' che ogni ragazza propinava ai clienti.

Nella ventriloquia maschile della *Belle Époque* un caso particolare è rappresentato da *Intima*,<sup>10</sup> un testo quasi introvabile di Trilussa<sup>11</sup> che si nasconde qui dietro ad un altro pseudonimo, Maria

---

<sup>9</sup> Un esempio per chiarire il concetto. Nell Kimball racconta che in città le furono cucite le prime mutande della sua vita e che la sarta le fece con due spacchi, uno davanti e uno dietro, per poter soddisfare i bisogni naturali senza doverle togliere. I mutandoni dell'epoca avevano effettivamente un'apertura per tale funzione. Ma lo spacco era unico; in caso contrario sarebbe stato impossibile non bagnare o insudiciare il lembo che li univa, per via dell'anatomia escretoria femminile. Ma non lo sarebbe stato per quella maschile.

<sup>10</sup> Maria Tegami, *Intima*, Roma: Tipografia Cooperativa Sociale 1903. Il testo è illustrato da numerose vignette anonime. La sola firma si trova sull'immagine di copertina, della stessa mano delle vignette, ed è di un non meglio identificato Malagutti.

<sup>11</sup> Pseudonimo di Carlo Alberto Salustri (1871-1950) poeta, scrittore e giornalista satirico.

Tegami. Pubblicato in feuilleton da *Il Travaso delle Idee*,<sup>12</sup> esce in volume nel 1903 con questo sottotitolo: “Ricordi, poesie, lettere e giudizi con prefazione di Gabriele D’A. – Seconda edizione [*in realtà la prima ed unica*] riveduta e corretta da un amico di famiglia col permesso dell’autrice e a cura del Travaso delle Idee”. La raccolta di lettere, poesie e giudizi è palesemente satirica, e a nessuno verrebbe in mente che possa trattarsi di un testo autentico. Maria scrive a tutti: agli amanti facoltosi che spera di sposare e che la mantengono, ai bei giovani squattrinati che frequenta per il suo piacere, ad amiche canzonettiste o *cocottes*, alla sarta, alla cartomante, al figlio avuto da una relazione col mascalzone di turno e che ha messo in collegio, alla madre ex-mantenuta che alla fine riuscirà a farsi sposare da un “commesso viaggiatore in cose antiche”<sup>13</sup> benestante e bonaccione... Trilussa strizza l’occhio al lettore già con la scelta del cognome della presunta autrice: *Tegami* rimanda inevitabilmente alla *cocotte* – nel senso di pentola – francese, ma anche al termine dialettale toscano usato per indicare la puttana, e infine alle origini plebee della donna, figlia di una sguattera che ha capito che il meretricio indipendente è meglio che sgobbare in cucina. Il linguaggio di Maria, comico e sapido, è tipicamente trilussiano: quello di una popolana di Roma che vorrebbe fare la raffinata e scrive come parla, ad orecchio e con continui strafalcioni. Come per il linguaggio, anche nei sentimenti e nei gusti la natura plebea di Maria è evidente e la stigmatizza senza scampo:

Ci ho un abito blù chiaro pieghettato di seta cruda con un bolero corto aperto qui davanti e bordellato di taffetà [...] Per la rotonda ho fatto un bel costume taglieur in crespo della Cina guarnito di ghipure [...] Per il doppio pranzo uno tutto velato di tulle con le rusce di raso e i lustrini color verde che sbrilluccicano e danno nell’occhio.<sup>14</sup>

Perché noi donne siamo così: facciamo con molta naturalezza e cinismo delle cattiverie e dei sotterfugi all’uomo che ci vuol bene [...] Scusa se ti chiedo questo piacere ma non ti sarai scordato quello che feci io per te quando ci avevi il siciliano che ti voleva sparare? Dunque *noblesse obblige*, e in qualunque altra occasione ci puoi contare.<sup>15</sup>

L’affare del matrimonio sta avanti assai [...] Fofò è deciso, decisissimo [...] Io lavoro per dissipare i sospetti sulla mia vita intima e clandestina.<sup>16</sup>

Maria riuscirà infine a farsi sposare da Fofò, ricco, vecchio e grasso barone siciliano, da cui si separerà vantaggiosamente dopo qualche mese di matrimonio, con sua grande soddisfazione. Alla fine del libro troviamo le poesie autobiografico-filosofiche di Maria, sempre condite da qualche strafalcione, e un *pastiche*: una dozzina di pagine di apprezzamenti sulle sue qualità amatorie, a firma delle più note personalità italiane di cui l’autore scimmiotta lo stile, le

---

<sup>12</sup> Da non confondere con la quasi omonima *Il Travaso d’Idee* (1869), venne fondata nel 1900 da Carlo Montano, Enrico Novelli e Filiberto Scarpelli. Vi collaborarono firme prestigiose della satira italiana come Trilussa, Yambo, Gandolin, Yorick e Bompard.

<sup>13</sup> *Intima*, pp. 116-117.

<sup>14</sup> Ivi, p. 59.

<sup>15</sup> Ivi, p. 69.

<sup>16</sup> Ivi, p. 92.

esternazioni e i tic di linguaggio. Trilussa è un fustigatore dei costumi, non inganna il lettore, pur creando un personaggio che a modo suo è realistico. Si serve di una donna di piacere per mettere in evidenza diversi malcostumi italiani, tra i quali c'è anche la natura femminile falsa, cinica e rapace mascherata sotto un'apparente dolcezza.

Un testo che rappresenta un perfetto esempio di ventriloquia maschile è invece *Quelle signore* di Notari.<sup>17</sup> All'inizio l'autore parla di sé e di un gruppo di suoi amici intellettuali che hanno l'abitudine di frequentare insieme un postribolo di lusso. Ci descrive il luogo e alcune delle pensionanti, e la prima scena dialogata li mostra mentre conversano nel salotto e lanciano frizzi alle ragazze, che non sanno come reagire ad alcuni apprezzamenti troppo raffinemente letterari. La scena cambia bruscamente quando appare una prostituta che non conoscono:<sup>18</sup>

Una nuova figura femminile s'inquadrò sulla porta del salone; il corpo snellissimo nel fluttuante accappatoio di velo nero, i capelli sciolti sulle spalle e tenuti aderenti alla nuca e alle tempie da un cerchio d'oro che le attraversava la fronte, gli occhi come due agate in un viso bianchissimo [...] Così sottile e slanciata, essa sembrava una lunga lama d'acciaio [...] fra il macabro e il pagliaccesco, un simbolo uscito dal pennello di un pittore paradossale per raffigurare l'ironia [...]

- Come ti chiami? [...]
- Marchetta - rispose dopo un momento e con un tono di voce leggermente roco.
- È un invito?
- No; è un programma!
- Sa un po' di mistero...
- Quello di Giolitti?<sup>19</sup>

La discussione continua e Marchetta risponde sempre a tono, senza farsi smontare da termini rari o da allusioni politiche e letterarie. L'autore e i suoi amici rimangono colpiti dall'intelligenza, dalla cultura e dall'ironia della giovane donna, e quando escono dal postribolo fanno delle considerazioni che ci portano alla conseguenza letteraria 'tipo Longstreet':

---

<sup>17</sup> Umbero Notari (1878-1950), giornalista, scrittore ed editore. Uscito nel 1905, il romanzo suscitò grande scandalo. Notari fu accusato di oltraggio al pudore e processato per due volte, ma venne assolto in entrambi i casi. I processi furono una manna dal punto di vista pubblicitario, tant'è che l'edizione del 1906 riporta in copertina, oltre ad una foto dell'autore, la dicitura: *Romanzo processato per oltraggio al pudore. Assolto per inesistenza di reato. Contiene inoltre una prefazione polemica dell'autore [...]* Contiene inoltre il resoconto dei processi intentati all'autore a Parma e a Milano, le arringhe dei difensori, nonché le deposizioni e le perizie dei più illustri giornalisti e letterati italiani.

<sup>18</sup> La cosiddetta 'quindicina', cioè il *turn-over* delle prostitute ogni due settimane, non riguardava le case di lusso, che preferivano avere personale fisso. Le prostitute potevano occasionalmente passare ad altre case dello stesso livello, ma se finivano in case più modeste cominciava l'inarrestabile discesa: era il punto di non ritorno nell'inevitabile decadenza nel mestiere. Tenere a lungo le stesse prostitute in una buona casa era una strategia commerciale atta a fidelizzare la clientela, sicura di trovare non solo delle professioniste di qualità, ma anche, se desiderato, la 'propria' ragazza: molti uomini gradivano infatti avere una relazione stabile che non presentasse gli inconvenienti del mantenimento di una *cocotte*. Spesso, anche se non necessariamente, i clienti che privilegiavano il rapporto fisso avevano richieste particolari, bandite dalle case di basso e medio livello: feticismo, sadomasochismo, *partouzes*... Nel bordello di lusso si poteva anche avere una ragazza che facesse da paravento a incontri omosessuali, come racconta pure Marchetta. In questi casi 'speciali' era meglio che la prostituta fosse sempre la stessa, una davvero 'sicura', onde evitare che qualcuno lo venisse a sapere, cosa che avrebbe rovinato per sempre dei personaggi influenti o conosciuti.

<sup>19</sup> Umberto Notari, *Quelle signore*, Milano: Claudio Lombardi editore 1993, p. 20.



– E dire – soggiunse Riseis – che noi, malgrado la frequenza delle nostre riviste in questo luogo, pure non ne conosciamo che la parte meno interessante [...] Chi potrà mai sapere il mistero di tutte le farse e di tutti i drammi che si svolgono ogni giorno ed ogni notte tra questi muri?

– Io, forse – fece Ellera. [...] – Se Marchetta tiene la promessa fattami dianzi. [...] È un tipo eccezionale che rovescia ogni definizione psicologica [...] Mi sono accorto ch'essa ha ricevuto un'educazione ed una istruzione non comune [...] Le ho proposto di scrivere le sue sensazioni... notando gli avvenimenti più interessanti; descrivendo i tipi che passano per la sua alcova [...]: insomma, le ho proposto di scrivere un diario. [...] Ha promesso.

Parecchio tempo dopo [...] Ellera riceveva tre grossi quaderni manoscritti; sul frontespizio era scritto: *Giornale di una prostituta*.

Per una cortesia di questo giovane poeta che ora ha un nome quasi celebre, noi abbiamo potuto leggere quel 'giornale' e qui lo riproduciamo fedelmente, salvo qualche ritocco qua e là a certe frasi un po' troppo pittoriche per la dignitosa censura.<sup>20</sup>

Il romanzo prosegue col finto diario di Marchetta, che è effettivamente una donna istruita per quei tempi, essendo maestra diplomata. Nei suoi resoconti giornalieri vengono descritte in modo cinico e arguto alcune situazioni, pratiche e avventure postribolari di ogni tipo, da quelle più comiche fino a quelle tragiche. Notari/Marchetta è particolarmente feroce quando descrive i clienti, nonostante abbia chiaramente fatto capire di essere un frequentatore abituale di postriboli. Evidentemente si considera un'eccezione, così come considera eccezioni i suoi amici: loro sono belli, simpatici e gentili, mentre i brutti e i cattivi sono coloro che per qualche motivo non gli piacciono. La sua antipatia va soprattutto a chi accede alla casa dalla "scaletta segreta",<sup>21</sup> cioè le persone celebri o ricchissime, specie se anziane o straniere. Così, il commendatore masochista è un sessantenne "corpulento come un pachiderma; il lardo che ha dal mento gli casca sulla gola e gli fascia il ventre e le spalle, odora di maiale e di biglietti da mille";<sup>22</sup> il generale incontinente, innamorato respinto di una principessa di sangue reale, è un settantenne "alto, asciutto e diritto", ma sfoggia dei "baffoni a coda di gatto spaurito, bianchissimi", e ha due terrificanti "occhi a fior di testa, grandi e bianchi, quasi semispenti, sì che sembrano due grossi sputi coagulati nelle occhiaie";<sup>23</sup> il signor Ildebrando, uno dei proprietari della casa che non disdegna di fare sesso con le sue ragazze, è "un ometto tozzo e tarchiato, imballato entro il solino e lo smocking [sic] come una mortadella";<sup>24</sup> il lord inglese vizioso e sodomita è un giovanottino "di un biondo gelato, con una faccia magra magra e allungata, fredda e cartilaginosa come una testina di vitello lessato" ...<sup>25</sup>

Le prostitute vengono generalmente presentate in modo assai più umano, anche se talvolta canzonatorio, come quando si descrive la bella Cora "accosciata sugli strati del suo lardo

---

<sup>20</sup> Ivi, pp. 22-23.

<sup>21</sup> Ivi, p. 36.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 62-63.

<sup>23</sup> Ivi, p. 36.

<sup>24</sup> Ivi, p. 34.

<sup>25</sup> Ivi, p. 93.

trionfante ed ospitale”<sup>26</sup> o si fa un ritrattino al vetriolo dell’africana nera come “una miniera di coke”, che parla un italiano grottesco ed è giudicata tanto brutta quanto stupida, anche se di animo buono. Il giudizio è supportato dalla descrizione dei suoi occhi: “sembrano due albumi d’ovo sodo dove sian state ficcate due marene, sono buoni e melensi”.<sup>27</sup> Sulla presunta bontà e sulla forte solidarietà tra meretrici si insiste molto. Marchetta ci tiene a sottolineare che nel postribolo ha delle amiche vere, amiche “che non sono né pettegole, né invidiose, né intriganti, che non mi rubano gli amanti né i clienti”,<sup>28</sup> sottintendendo chiaramente che fuori dalla casa chiusa, tra le signore ‘normali’, le cose non andavano affatto così. Le prostitute di Notari sono donne che hanno i loro difetti, ma che hanno un animo fondamentalmente altruista e generoso, privo di meschinità. Spesso sono anche figure patetiche, soprattutto quelle che si innamorano e si fanno mangiare i risparmi da uomini spiantati o da sfruttatori professionisti, anche se la *maîtresse* cerca di tenere alla larga dalle sue ragazze le sanguisughe di questo tipo.

Non mancano scene in cui si evocano episodi realistici e terribili, probabilmente storie vere raccolte da Notari. Per esempio, in un momento d’ozio le ragazze si raccontano come persero la verginità. Notiamo, per inciso, che in nessuno dei testi che stiamo analizzando la perdita della verginità viene considerata come causa diretta della ‘caduta’ di una donna, anche se ne è una componente fondamentale: non è infatti realistico che una vergine chieda di essere ammessa in un postribolo. Potrebbe al limite esservi stata trascinata con la forza o l’inganno, o introdotta in altro modo. Ed è vero che qualsiasi casa chiusa avrebbe trovato in lei una miniera d’oro, come viene ricordato in varie opere:<sup>29</sup> il prezzo di una vergine era altissimo, al punto che a volte si simulava il pulzellaggio di una giovanissima prostituta con diversi stratagemmi.<sup>30</sup> Non lo si poteva fare più volte con la stessa ragazza nella stessa casa, poiché i clienti l’avrebbero subito scoperto e la reputazione del postribolo sarebbe crollata, infatti la ‘verGINE’, vera o falsa che fosse, non è mai stata una specialità delle case d’alto bordo ma di quelle di infimo ordine, e quindi non riguarda in modo diretto la nostra analisi.

---

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Ivi, p. 130.

<sup>28</sup> Ivi, p. 116.

<sup>29</sup> Per esempio, nel film *Pretty Baby* di Louis Malle (1978) la *maîtresse* mette all’asta la verginità della dodicenne Violet, figlia di una prostituta che l’ha abbandonata nel bordello quando si è sposata. Il cliente che se l’aggiudica paga alla tenutaria ben 400 dollari, una vera fortuna per l’epoca.

<sup>30</sup> Talvolta si trattava solo di una banale recita: la ragazza gridava, si agitava e faceva comparire del sangue sul lenzuolo. Per simulare il sanguinamento dell’imene lacerato si usava il sangue di piccione, molto fluido e facile da conservare in un piccolo recipiente. Tra i veri stratagemmi, il più comune era quello di scheggiare un astringente (di norma, dell’allume di rocca) nella vagina per ‘serrarla’ e poi usare il solito sangue animale per far credere all’avvenuta deflorazione. C’erano poi ‘professionisti’ capaci di ricucire un imene per farlo sembrare intatto: mammane, levatrici, infermieri e medici. I medici che vi si prestavano erano per lo più degli abortisti, spesso radiati dall’albo, che collaboravano per ovvi motivi con i bordelli.

Tornando alle storie di deflorazione delle compagne di Marchetta, all'inizio i racconti riportati da Notari sono buffi, scanzonati o ironici, e tutte le ragazze si divertono, ma rimangono agghiacciate quando, dopo aver sollecitato le confidenze di una compagna che fino ad allora aveva ostinatamente taciuto, si sentono rispondere che era stata stuprata dal padre rimasto vedovo quando era a malapena quattordicenne e che era stata costretta a dividere il letto con lui finché non era scappata di casa. Va sottolineato che a sconvolgere le prostitute sono lo stupro e l'incesto, non l'età che aveva la compagna quando venne violentata dal padre.<sup>31</sup> Nessun'altra racconta di aver perso la verginità in seguito ad una violenza, nonostante questa fosse una delle storie più comuni tra quelle raccontate ai clienti, come ricorda anche Marchetta quando chiede al suo medico se avrebbe voluto che gli raccontasse la solita "favola per clienti curiosi",<sup>32</sup> cioè quella della fanciulla innocente stuprata da un brutto e per questo finita in un postribolo; Nell Kimball ricorda più volte che fu la sua prima tenutaria a consigliarle di rispondere ai clienti che l'avessero interrogata in proposito che, giovinetta 'pura come un giglio', era stata violentata da un vecchio satiro.

Marchetta non fa molte confidenze a proposito della sua storia, dice solo che la prima volta accadde col suo fidanzato, studente universitario, quando lei era alla fine delle Scuole Normali, cioè si era quasi diplomata maestra elementare. Possiamo quindi supporre che il fatto sia avvenuto quando aveva più o meno diciassette anni, come nella maggior parte dei casi: quasi tutte le ragazze di Notari parlano di un'età tra i quindici e i diciannove anni; per Nell Kimball la prima volta fu a quattordici. Maria Tegami 'racconta' la sua prima volta di quindicenne in una delle poesie, intitolata *Ego*, usando chiarissime metafore:

La vita della donna? È un punto nero! /A quindici anni già lo presentivo, /e in forza ai sentimenti che sentivo /decisi di scappar dal monastero. /Ma scavalcando il muro del giardino /pieno di vetri e bottiglie rotte, /fui ferita nel cuore della notte /nonché nell'amor proprio? Era destino! /– Scusi – chiesi poi al medico – vorrei / saper se si vedrà la cicatrice... /Lui, con la vecchia storia che si dice, /mi disse: Eh, ciò... dipenderà da lei! /A diciott'anni m'ero innamorata /di un deputato col barbone biondo /che mi fece conoscere un po' il mondo /in una posizione altolocata. /Doppo [sic] di questo feci conoscenza /d'altri colleghi suoi, ci fu un momento /ch'avevo in mano tutto il Parlamento [...].<sup>33</sup>

Nemmeno Maria Tegami racconta cosa succede tra la perdita della verginità e l'inizio della sua carriera di mantenuta. In alcune delle lettere alle amiche ricorda spesso le sue formidabili sbandate per dei tipi poco raccomandabili ma giovani e seducenti: di alcuni di costoro ha

---

<sup>31</sup> L'età legale per lavorare in un postribolo a era di sedici anni. È verosimile che ci fosse qualche ragazza un po' più giovane, ma le case d'alto bordo preferivano non correre inutili rischi. Diverso è il caso di quelle di infimo ordine o illegali, dove la vera fonte di guadagno non erano i relitti che vi si prostituivano di solito ma la 'carne freschissima', e dove quindi non si esitava a fornire bambine o ragazzette a malapena puberi al cliente che poteva pagarsele. Quasi tutte venivano vendute al bordello dalle loro stesse famiglie.

<sup>32</sup> Ivi, p. 84.

<sup>33</sup> *Intima*, annesso 11.

nostalgia, di altri un cattivo ricordo che la porta a rivolger loro degli insulti assai coloriti. La violenza e la brutalità fanno comunque parte della sua visione rozza e primitiva dell'amore passionale, che sarà forse bello ma non porta da nessuna parte:

Ricorderemo quella celebre sera del 29 maggio di due anni fa quando ci andammo insieme a Pipì e Carlo mio. Come eravamo innamorate tutte e due in quel tempo! Che cotta, eh? Non vivevamo che per loro [...] Ti ricordi della scenata di gelosia che ci feci io per causa di quella signora [...] Ti ricordi che ci tirai un carciofo alla giudia in faccia e che lui voleva rompere la relazione e una bottiglia di soda vater in testa a me? Quanto ci ritornerei volentieri a quella epoca!<sup>34</sup>

Non facciamoci ingannare: nonostante l'apparente nostalgia Maria non ha affatto voglia di tornare ai bei tempi andati. Il brano fa infatti parte di una lettera all'amica Elvira, in cui Maria elabora un piano per incastrare un deputato "con i calzini rossi"<sup>35</sup> ed un suo collega che le vogliono invitare, appunto, a mangiare i carciofi alla giudia nello stesso ristorante in cui erano state con i loro ganzi. Se il colpo riuscisse, sarebbe una vera fortuna per le due *cocottes*, e l'inciso nostalgico rimane una vecchia cartolina a cui dare importanza solo se capita sotto agli occhi, ma che poi si ripone in un cassetto senza nessun rimpianto. La lezione di Maria, come quella di Marchetta, è che l'amore è una trappola e che solo una mente fredda può garantire una vita piacevole e un futuro tranquillo ad una donna. Fondamentalmente, il loro ragionamento vale anche per la donna 'normale' e non solo per quelle di piacere. Maria ripete in tutte le lettere alla madre e alle amiche che il suo fine ultimo è il matrimonio, ma solo il matrimonio d'interesse, che la innalzi socialmente e le garantisca ricchezza e agi per il resto della vita. E, idealmente, con un uomo di scarsa intelligenza e di buon carattere che chiuda un occhio, o anche due, su quello che fa la moglie. Marchetta invece rivendica la sua libera scelta di essere una donna di piacere e si abbandona a diverse filippiche contro il matrimonio, in particolare quando le vengono fatte proposte da parte di uomini che pensano di sfruttarla o, peggio, di 'redimerla' sposandola:

Il matrimonio! Ecco una parola che, anche quando appartenevo alla febricitante schiera di candidate senza macchia e senza dote, alle quali si ordina come emolliente la lettura dei *Promessi Sposi*, mi ha sempre dato la vaga sensazione di 'bollito di manzo con spinaci'. Un uomo, sempre quello, tutti i giorni e tutte le notti [...] anche a trentanni [sic], anche a quaranta, anche a cinquanta... [...] Troppa, troppa monotonia, troppo movimento di orologeria, troppo stillicidio di grondaia, troppa segheria meccanica, troppi versi martelliani, troppo berretto da notte...<sup>36</sup>

Marchetta sostiene che lei e le compagne, rifiutando il giogo del matrimonio, sono diventate delle donne libere, esattamente come affermava Nell Kimball. Entrambe rivendicano come libera scelta quella di essere di tutti ma di non appartenere a nessuno, sebbene vi siano delle grosse differenze tra di loro. Per Nell si trattava della sola professione che potesse offrire una

---

<sup>34</sup> Ivi, p. 39.

<sup>35</sup> Ivi, p. 38.

<sup>36</sup> *Quelle Signore*, pp. 108-109.

vita decente ad una ragazzina ignorante, nata in una famiglia gretta, bigotta e poverissima. Marchetta, invece, avrebbe comunque potuto avere un lavoro e una vita decorosi, il fatto che sia finita in un postribolo non dipende né dalla miseria né da una scarsa scolarizzazione. Purtroppo, Notari non spiega il *perché* o il *come* sia avvenuto il salto che l'ha portata là dentro. Probabilmente nessuna storia fra quelle che gli avevano raccontato le prostitute che frequentava, ammesso che lo abbiano fatto, gli è parsa adatta e non è riuscito a inventarne una che fosse plausibile per un personaggio eccezionale come Marchetta. Questo è ciò che scrive a proposito della sua storia, e vediamo che le cause della caduta che l'ha fatta ruzzolare "in fondo alla trappola senza scampo" rimangono sospese nel limbo:

Quando sono ruzzolata in fondo alla trappola senza scampo [...] ne ho sentito un colpo terribile e un male, un male atroce, da smarrirne la ragione. [...] Poi mi sono riavuta, [...] ho esaminato la mia situazione filo per filo [...]. È venuta la riflessione, colla riflessione il calcolo, col calcolo la forza e il cinismo che è l'orgoglio dei condannati [...] Mi sono avventata sull'abiezione con voluttà [...], ho avuta la ferocia del vizio e il sadismo della prostituzione e ho pervertito [...] lo stesso pervertimento. Poi è venuta l'abitudine e con l'abitudine la calma, la quiete e la pace.

Ora sapete voi da dove mi viene questa pace?

Mi viene da tutte le *aisances* materiali che io ho qui a mia disposizione e dalla libertà incondizionata, senza freni, senza pregiudizi e senza finzioni che mi permette di poter muovermi e sdraiarmi, vestirmi, spogliarmi, vendermi e regalarmi, ridere o piangere, insultare o farmi insultare, di poter lasciar pascolare, in una parola, a loro agio tutti i miei istinti e di essere quello che sono, donna o bestia che io sia, secondo i miei nervi o secondo la mia carne, secondo la data del calendario, i gradi di temperatura e lo stato del cielo.<sup>37</sup>

Il discorso che segue quello sulla 'caduta' appare logico e sensato, anche se lo è solo nel suo caso specifico o in quelli simili al suo. Si tratta infatti di un argomento che è valido solo perché si parla di prostitute che stanno in un postribolo di lusso: nessuna delle pensionanti di case di medio o basso livello avrebbe mai potuto vantare, e forse neanche sognare, le *aisances* di cui Marchetta parla in dettaglio qualche pagina dopo (champagne, vini pregiati, primizie e cibi raffinati quotidianamente in tavola, servitù a sua disposizione, riscaldamento centrale, villeggiature, pellicce e abiti di sartoria...). La nostra eroina comunque è lungimirante e sa che la sua carriera nelle case d'alto bordo non può durare a lungo. Ma ha fatto dei piani ben precisi per il futuro, in cui dimostra ancora una volta lucidità e buon senso. I suoi progetti sono realizzabili ed oculati, e le garantiranno quasi sicuramente una serena vecchiaia:

Quando sarò vecchia? È semplicissimo. Io calcolo di poter 'lavorare' per sette o otto anni ancora e di poter risparmiare otto o dieci mila lire. Allora prenderò il mio bravo treno, mi vestirò tutta di nero e andrò a fare la vedova del capitano morto ad Adua [...] in qualche angolo di campagna, [...] in una modesta casetta con una vecchia serva, [...] e là eserciterò il piccolo strozzinaggio a favore dei contadini quando hanno la semina. [...] Sarò una vedova rispettabile e rispettata, citata in tutto il paese come un raro esempio di virtù cristiana e di saggia economia domestica. Nei giorni di speciale solennità varerò delle superbe vestaglie di seta [...] e mi coprirò le dita di vecchi anelli, ricordi di clienti sperduti: così la mia fama di donna danarosa sarà sempre più rinsaldata, il rispetto fortificato e il gruzzolo ventilato.<sup>38</sup>

---

<sup>37</sup> Ivi, pp. 113-114.

<sup>38</sup> Ivi, pp. 85-86.

Marchetta viene definita “inguaribile” dopo tale discorso. Non può essere redenta, è troppo corrotta, la sua natura di ‘mammifero di lusso’<sup>39</sup> prevarrà sempre: bestia, e non donna. Se prendiamo in considerazione anche solo le poche citazioni inserite in questa analisi, è facile constatare che il vocabolario di Notari insiste moltissimo sull’animalità, e non solo su quella femminile. I paragoni con i suini e i loro derivati sono continui (maiale, porco, scrofa, lardo, mortadella, cotenna...), ma abbondano anche quelli con altre bestie: vitello, gatto, volpe, pachiderma, vacca, galletto, merlo, cane... Di una madre che serra istintivamente a sé la sua creatura si dice più volte che lo fa come una ‘bestia’ o una ‘belva’ che protegga i suoi cuccioli. La bestialità non è però necessariamente condannata o vista in modo negativo. L’animale è libero da tutte le pastoie: quelle del galateo, della società, della religione, dei costumi; e il postribolo è un luogo dove le persone possono essere quello che sono, dando sfogo alla loro natura animale. Dato che chiunque, a modo suo, è un animale, secondo Notari/Marchetta è quello il luogo in cui c’è più verità al mondo. Nel romanzo si insiste anche molto sul fatto che l’universo postribolare è un serraglio, giocando sul doppio senso del termine: al tempo stesso zoo e harem, è il luogo ideale per sfogare i propri istinti e dove non preoccuparsi delle convenienze. Paradossalmente, dunque, è un luogo di libertà pur essendo una gabbia o essendo pieno di gabbie:

Il serraglio è completo: ieri è arrivato, non si sa da dove, un nuovo ‘soggetto’: una negra. Quindici gabbie e quindici bestie: due italiane, quattro francesi, due ungheresi, una tedesca renana, una russa, una polacca, una montenegrina, due di nazionalità indefinita, e la negra.<sup>40</sup>

Nonostante la sua crudezza, il romanzo ha delle parentesi ed una chiusa più convenzionali. Marchetta è fredda solo in apparenza, in realtà si commuove facilmente, è sensibile, non come Maria Tegami che finge solo di esserlo, quando le conviene. In sostanza, Marchetta è una sentimentale che si finge cinica, mentre Maria è una cinica che si finge sentimentale; così sarà lei a vincere, mentre Marchetta rischierà di perdersi. Durante la sua ricerca di un coniuge facoltoso, Maria scrive lettere grondanti sentimentalismo a diversi candidati, ed ecco ad esempio come si rivolge al possidente Renato Pappardello, scimmiettando in modo evidente lo stile dannunziano:

Adorato! Eccoti il mio saluto, amico mio! Saluto sincero e spontaneo che parte dal core come puoi immaginare. La serata è splendida ma io preferisco di starmene nel mio salottino a rileggere le lettere d’amore d’un tempo che fu rivivendo dei dolci ricordi [...] Perché ci ho questo languore e questa spossatezza? Che dipenda dai fiori che stanno dentro ai vasi e che profumano tutto l’ambiente? [...] Ci son delle rose languide scolorite come la giacca di Mezzanotte, ci sono delle gardenie candide soavemente profumate [...], ci sono dei fiori bianchi che mi dicono *non ti scordar*

<sup>39</sup> Si allude naturalmente all’omonimo testo di Pitigrilli (pseudonimo di Dino Segre, 1893-1975) pubblicato nel 1920 da Sonzogno.

<sup>40</sup> *Quelle signore*, p. 129.

*di me* dentro a una coppa di cristallo del secolo passato sul pianoforte... Come mi sento purificata quando m'aggreiscono questi sentimenti gentili! E il mio pensiero vola a te, adorato mio, si lasciamelo ridire! – vola a te che sei stato l'omo che mi seppe capire. E stasera, rileggendo le tue lettere riboccanti di passione che mi scrivevi da l'Abbruzzo mi pare di riandare addietro e di fare come facevamo allora!<sup>41</sup>

Maria si mostra quale è, cioè cinica e brutale, solo con la madre e con certe amiche, oltre che con i preti a cui talvolta scrive; mentre è sempre sentimentale con gli uomini. Marchetta invece si mostra cinica con gli uomini, ma è sentimentale con le amiche. Quando consola una collega che vede piangere sulla fotografia della figlia morta scopriamo che, nonostante tutti i suoi discorsi contro il matrimonio, è stata sposata e ha avuto una bambina che il marito ha messo a balia quando lei se n'è andata (o è stata scacciata) da casa. Ogni tanto ha dei flashback nostalgici in cui appaiono scene casalinghe: una cena in famiglia sotto la lampada, un confortevole salotto borghese, la figliuola:

Ho un sussulto di freddo.

Quella bambina?! È la mia... Com'era piccina... due anni e due mesi... [...] Col cappuccio in testa pareva un nano, un nanino rosato di leggenda tedesca... Si lasciò prendere in braccio senza riluttanza e andò via ridendo... mi vedeva sorridere... Sorridevo come una morta, cogli occhi che piangevano, dentro.<sup>42</sup>

La sua debolezza sentimentale rischierà poi di rovinarle definitivamente l'esistenza. Un giorno viene chiamata in portineria: il padre di sua figlia è introvabile e deve mesi di stipendio alla balia, che non vuole più occuparsi della piccola e l'ha portata da lei. Invece di pagarla e di farle riportare la bambina in campagna, come potrebbe benissimo fare, Marchetta decide su un colpo di testa di lasciare il postribolo e di occuparsi onestamente della bimba, contando sui propri risparmi e su un eventuale futuro lavoro di maestra. Si accorgerà fin troppo in fretta di quanto il progetto sia irrealizzabile, benché sia diplomata e tutt'altro che stupida. Il suo passato di prostituta in una casa chiusa non le permette di tornare all'insegnamento, e non è in grado di fare l'operaia o la domestica; ma anche se lo fosse, ciò non basterebbe a mantenere lei e la figlia. Dopo alterne vicende, disperata perché la bambina è malata e non ha denaro per le medicine, accetta di seguire tre uomini che la abordano in strada per coinvolgerla in un'orgia. La pagano in anticipo e, appena finita la prestazione che avviene in uno stato di quasi sonnambulismo, Marchetta si precipita in farmacia:

*8 ottobre*

Uno è andato alla tasca e ha levato qualcosa che mi ha dato [...] Quando mi han lasciata libera son corsa, come se volassi [...] Ho teso la ricetta, [...] ho preso la boccetta e il resto dello scudo e son scappata via, ridendo e singhiozzando, correndo frenetica, non sentendo più nulla, noncurante di nulla...

– Dede! Ti ho salvata, Dede! Dede!

---

<sup>41</sup> *Intima*, p. 105.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 57.

12 ottobre  
Morta.

11 dicembre  
Tutte mi hanno detto:  
– Ben tornata, Marchetta!<sup>43</sup>

Il libro si chiude con questa frase, in modo moralista e in completa contraddizione con i discorsi iniziali: in fondo all'animo Marchetta avrebbe voluto essere una donna 'normale', ma è la società che glielo impedisce facendole scontare in modo terribile dei non meglio precisati errori. Infatti, e lo abbiamo già sottolineato, il testo è molto confuso a proposito della sua storia personale: all'inizio sembrerebbe che, dopo essersi concessa al fidanzato, abbia cominciato a prostituirsi dopo essere stata da lui abbandonata e sfruttata sessualmente da altri. Poi però troviamo la storia del matrimonio, e quindi ci sarebbe già stato il riscatto sociale; ma anche qui nulla è chiaro: il marito è una specie di fantasma, ricordato solo come padre di Dede. Non si capisce in quale circostanza si siano sposati e perché l'abbia scacciata di casa, o se invece se ne sia andata lei e per quale motivo. Le contraddizioni e le ombre del testo di Notari sono molte, un po' come in quello di Longstreet, del resto. Nel caso di Marchetta si direbbe che, arrivati ad un certo limite, la fantasia maschile si blocchi e la morale comune riprenda il sopravvento. Ecco quindi che al lettore viene come sempre propinato lo stereotipo della puttana dal cuore d'oro, che non sceglie il suo stato ma lo subisce, che si adatta meglio che può alla sorte avversa e che sarebbe stata una buona madre e una buona moglie se soltanto avesse avuto più fortuna.

Questi stereotipi si ritrovano anche nelle 'confessioni' delle prostitute nei libri di viaggio: storie strappalacrime o rassegnate, di miseria o di coercizione, di inganni o di trappole. Non ce n'è mai una, prostituta o mantenuta, che ammetta di aver scelto volontariamente di fare quello che fa. E, soprattutto, sembra che il solo ideale, la sola meta, la sola vera aspirazione femminile sia pur sempre di essere sposa e madre borghese. Certo, prostituirsi non era un destino invidiabile, ma sarebbe veramente stato sempre e comunque peggiore di quello di una bracciante, di una lavandaia, di una sguattera, o magari di un'operaia carica di figli e di miseria, di una casalinga senza un soldo e con un marito che la maltrattava o beveva? La prostituta di una casa di lusso aveva davvero una vita più grama di quella di una donna di classe sociale medio-bassa, anche quando costei aveva un 'buon' marito (né violento, né ubriacone, né avaro, insomma)? In una società così meschina, che impediva in tutti i modi alle donne di avere una loro indipendenza economica, morale e sociale, è verosimile che *nessuna* abbia fatto una certa scelta in cognizione di causa? Alla fine, l'unico che ci dice che talune la facevano è Trilussa.

---

<sup>43</sup> Ivi, pp. 163-164.



Lo dice ridendo, lo dice scherzando, lo dice caricaturando, ma lo dice. La sua Maria è una macchietta, ma a modo suo è anche una donna più autentica delle false ciniche dal cuore di burro che nei libri popolavano i postriboli veri o immaginari della *Belle Époque*.



NOTARI

# QUELLE SIGNORE

ROMANZO PROCESSATO PER OLTRAGGIO AL PUDORE  
ASSOLTO PER INESISTENZA DI REATO

CONTIENE INOLTRE UNA PREFAZIONE POLEMICA DELL' AUTORE CONTRO LA SIGNORINA IRMAGRAMATICA ATTRICE DEL TEATRO DRAMMATICO ITALIANO



CONTIENE INOLTRE IL RESOCONTO DEI PROCESSI INTENTATI ALL' AUTORE A PARMA E A MILANO, LE ARRINGHE DEI DIFENSORI, NONCHÉ LE DEPOSIZIONI E LE PERIZIE DEI PIÙ ILLUSTRI GIORNALISTI E LETTERATI D'ITALIA

EDIZIONE **75°** DEFINITIVA  
Lire 3.— MIGLIATO Lire 3.—